



p. Giuseppe Stegagno
Via B. Bernardini 55
00156 ROMA
06/4116788
giuseppe@padriventurini.it

Roma, 14 aprile 2019
Domenica delle Palme

Carissimi fratelli e sorelle,
auguri di Buona Pasqua a tutti!

Il Signore benedica le nostre famiglie di origine, le nostre Congregazioni, tutta l'Opera e ci guidi sempre nel compiere la sua volontà.

Desidero condividere una riflessione che ho fatto l'altro ieri con gli aggregati di Roma su Gesù, sommo ed eterno sacerdote.

Padre Mario Venturini parla soprattutto del Cuore sacerdotale di Gesù, che è diventata anche un'invocazione alla quale rispondiamo: *fa il nostro cuore simile al tuo*. Il nostro Fondatore diceva che tutti gli atteggiamenti e i comportamenti del Signore partivano dal suo cuore sacerdotale.

Riguardo alla parola sacerdote significa rendere sacro, cioè un ministro che si dedica alle cose sacre.

Tutta la Storia della Salvezza è letta nel Nuovo Testamento (NT) come qualcosa che in Cristo trova il suo vero compimento al punto che dopo di lui tempio, sacrificio e sacerdozio non servono più: Gesù Cristo è la Nuova ed Eterna Alleanza, egli ha offerto se stesso una volta per tutte.

Non c'è più bisogno dei sacerdoti dell'Antico Testamento (AT), non c'è più bisogno del tempio, non c'è più bisogno del sacrificio di animali. I sacerdoti dell'AT appartenevano alla classe levitica, non avevano una terra come le altre tribù, ma erano chiamati al servizio del tempio, come per dire che la loro unica eredità era il Signore. Essi erano separati da Israele.

C'erano una serie di separazioni: Israele separato dagli altri popoli, i sacerdoti separati dai leviti, i sommi sacerdoti separati dai sacerdoti, il sacrificio separato dal sommo sacerdote, il sangue separato dal sacrificio. In Gesù Cristo non vi è alcuna separazione, ma un'assimilazione.

Cosa significa assimilazione? Che il Figlio si è reso in tutto simile ai fratelli, Egli non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso... Gesù è entrato in comunione profonda con gli uomini, in forza della sua assimilazione a noi, il suo sacerdozio si è realizzato con la mediazione del sacrificio del suo sangue.

Per cogliere il profondo significato del sacerdozio di Cristo bisogna guardare tutta la storia della sua vita la quale è stata per antonomasia vita offerta; ma in modo peculiare la nostra riflessione si deve focalizzare sugli ultimi momenti dell'uomo Gesù, sulla Pasqua!

Egli sostituisce al sacrificio rituale quello della sua volontà totalmente votata al Padre. Noi siamo stati santificati per questa volontà per mezzo dell'offerta del corpo di Cristo, fatta una volta per sempre.

C'è quindi un sacerdozio, o meglio un unico e sommo sacerdote che è Gesù! Egli, secondo la legge non era un sacerdote, in quanto appartenente alla tribù di Giuda e non a quella di Levi: Gesù era un laico. Il predicatore della Lettera agli Ebrei vede Gesù Cristo prefigurato nella misteriosa figura di Melchisedek (Salmo 110,4), sacerdote di ben più alta statura di tutti i sacerdoti d'Israele, perché officiò per il patriarca Abramo, lo benedisse e da lui ricevette l'omaggio della decima.

Il compito del sacerdote è mediare tra l'uomo e Dio. Il peccato, invece, che è disobbedienza a Dio e distanza dalla sua volontà, rende impossibile la mediazione e la comunione con Dio. La santità di Gesù, espressa nella sua più totale obbedienza al Padre fino al compimento, fa di lui l'unico Sacerdote capace di donarci la comunione con Dio. L'assimilazione del Signore quindi avviene nell'umanità, non nel peccato. Non c'è bisogno di peccare per capire i peccatori, anzi il peccato pone distanza, pensiamo ad Adamo che si sottrae dallo sguardo di Dio e incolpa la donna, la quale a sua volta incolpa il serpente.

Gesù nella sua morte di croce ha fatto esperienza della più assoluta lontananza di Dio "Dio mio, Dio Mio, perché mi hai abbandonato?" si colloca nella distanza più assoluta e terribile del silenzio del Padre dove nessun uomo anche con il più tremendo peccato può mai arrivare. Da quella estrema distanza il Sacerdote ha voluto consegnare l'umanità nuova al Padre, che in lui si fa presente anche nei più profondi ed esistenziali drammi dell'uomo.

Il termine Sommo coglie qui il suo significato, non nel senso di primo, ma di unico, l'obbediente, colui che ama fino alla fine (pensiamo alle riflessioni di p. Venturini sul *In finem dilexit*). È un obbedienza che Gesù imparò dalle cose che patì, quasi che, solo toccando il fondo della sofferenza umana, egli avesse realizzato la capacità di offrire al Padre l'oblazione perfetta della sua volontà di uomo. È ovvio che venga in mente la grande Preghiera sacerdotale di Gv 17, ma ancor di più viene in mente la drammatica preghiera del Getsemani pronunciata da Gesù in preda all'angoscia, al punto che il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. L'accettazione estrema della sofferenza e della morte fu nient'altro che il coronamento di tutta la sua vita, nutrita dal fare la volontà del Padre.

Il Sacerdozio di Cristo è essenzialmente determinato dalla sua immersione dentro l'umanità e dalla sua esperienza di solidarietà con gli uomini. La Lettera agli Ebrei chiama Gesù sommo sacerdote

misericordioso e degno di fede, se ci siamo soffermati a riflettere che cosa significa sommo, ora meditiamo sul termine “misericordioso”. Esso significa capace di misericordia, di compassione, di sintonizzarsi con gli altri, di saper soffrire con chi soffre, ma la solidarietà di Gesù si abbina alla sua affidabilità, cioè essere degno di fede significa che, come Mosè era una persona degna di fiducia e con il potere per esercitare la guida del popolo d'Israele, tanto più Gesù Cristo, nel quale siamo stati creati e riscattati con il suo sangue, è l'apostolo e il sommo sacerdote della fede che noi professiamo. La sua comunione è totale, permanente, eterna. Gesù ha compiuto il suo sacerdozio una volta per sempre e il suo sacrificio è diventato perfetto. Il sacrificio dell'AT non era perfetto perché veniva ripetuto ogni anno.

Se è vero tutto questo, che cosa significa il nostro sacerdozio? Che cosa offriamo noi?

È importante sottolineare l'orizzonte ecclesiale. «Ora io sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24). Se il sacrificio di Gesù è perfetto, allora cosa manca? Il corpo di Cristo che è la Chiesa, ha bisogno del mio sacrificio, Paolo in diversi modi sottolinea l'unione al sacrificio di Cristo a volte parlando di oblazione, di vocazione, di partecipazione... mi sembra che Paolo in questa partecipazione scopre la propria vocazione e la vocazione della comunità cristiana nell'offrirsi con Cristo, siamo chiamati a vivere da salvati donando la nostra vita per i fratelli. In questo possiamo sottolineare l'offerta della nostra vita, la nostra consacrazione, la nostra promessa, la nostra ordinazione, la nostra riparazione...

Tutto il sacerdozio cristiano, sia quello comune che quello ministeriale, si comprende dunque nell'orizzonte ecclesiale.

Un altro passaggio interessante è proprio la categoria di corpo, l'abbiamo considerata dal punto di vista ecclesiale, il corpo di Cristo che è la Chiesa, esprime la profonda unità che è chiamato ad avere il corpo nel rispetto e nell'esercizio delle sue membra. In modo speciale è l'eucaristia la fonte e il culmine della vita della Chiesa. Essa genera il corpo della Chiesa e allo stesso tempo è il massimo della vita della Chiesa, il popolo sacerdotale è chiamato ad offrire la propria fede al Signore che viene.

Più volte l'autore della Lettera agli Ebrei parla di corpo, esso indica tutta la persona, non una parte di sé. Il Figlio di Dio si è fatto uomo, ma anche il suo corpo è il luogo, il tempio nel quale Gesù ha compiuto il suo sacrificio. Non finiremo mai di ricordarci che il nostro corpo è tempio dello Spirito santo. L'incarnazione e l'offerta del Signore, mi ricordano che il mio corpo, la mia persona è tutta sacerdotale e anch'io posso offrire me stesso. Gesù sottolinea così la nostra altissima vocazione.

Tertulliano dice che la carne è il cardine della salvezza e se questa mia carne non solo è stata salvata ma è il cardine attorno al quale deve girare la mia vita. Qui nel mio corpo, nella mia vita di ogni

giorno, proprio in questo momento mi santifico. Sono chiamato a vivere questo tempo e questo spazio in modo sacerdotale rendendo sacra ogni cosa.

Non sottolineeremo mai abbastanza l'essere comunità, l'essere Chiesa, l'essere Opera e congregazioni raccolte da Gesù sacerdote per vivere la nostra vocazione in una comunione permanente.

Il sacerdozio c'è perché realizza una comunione permanente con Dio, eterna, perfetta. La comunione è la finalità di qualsiasi mediazione sacerdotale. Esercitiamo un sacerdozio ministeriale per realizzare la comunione di tutti i fedeli di Cristo. È un sacerdozio segnato dalla permanenza della fedeltà di Dio. Nessun gesto sacerdotale può essere realizzato se non in vista della comunione. Che senso ha l'adorazione eucaristica senza l'adorazione del corpo di Cristo che è la Chiesa? Come pensare che noi possiamo adorare l'eucaristia senza adorare la Chiesa? Perché il corpo di Cristo nel tempo non è solo l'eucaristia. L'eucaristia fa la Chiesa!

La comunione insomma richiede il farsi carico della condizione degli altri.

L'adesione perfetta e totale al Padre e al suo progetto, rende Gesù fedele in modo estremo anche all'uomo, accoglie la sua missione come Agnello immolato, quindi, oltre che sommo, unico ed eterno sacerdote Gesù è al contempo la somma, unica ed eterna vittima, Ostia. Due caratteristiche che non vanno mai separate, pena la non comprensione del sacerdozio di Cristo.

Il carattere di esclusività con cui viene attribuita al Cristo la qualifica di sacerdote non impedisce di vedere nella Chiesa e nel singolo fedele l'erede del suo sacerdozio. Questo non avviene smentendo l'idea di una concentrazione di tutto il compito della mediazione fra l'uomo e Dio nella persona di Gesù: la Chiesa, infatti, avrà una missione da compiere nel mondo, ma la potrà compiere, solo in quanto essa è unita e dipendente da Cristo come il corpo è unito e dipende dal capo. Così come Cristo è stato nella sua vita, unito al Padre e dipendente da Lui.

Mi piace concludere con un'immagine di San Doroteo di Gaza, il quale invitava i suoi monaci a pensare la fraternità come un cerchio al centro del quale sta il Signore, tanto più ci avviciniamo a Lui, tanto più ci avviciniamo gli uni gli altri; tanto più ci allontaniamo da Lui tanto più ci allontaniamo gli uni gli altri. Con questa semplice immagine fa eco all'unico comandamento dell'amore di Dio e del prossimo.

Ci affidiamo con fiducia a Gesù sacerdote mediatore della nuova ed eterna alleanza, al nostro Fondatore, p. Mario Venturini e a Maria, madre del Sacerdote perché intercedano per noi.

Un fraterno saluto a tutti!